

VIA CESARE BATTISTI, 2
09123 CAGLIARI

Relazione storico-artistica

I Monti Granatici, poi Monti Nummari, istituiti in Sardegna a partire dalla seconda metà del XVII secolo, costituiscono per l'Isola una testimonianza materiale di particolare interesse culturale e socio-economico oltreché, particolarmente, un brano della storia del credito agrario.

Ufficialmente nascono nel 1767 quando con apposito pregone del viceré des Hayes si stabilisce la diffusione capillare dei Monti Granatici: ogni villaggio doveva dotarsi infatti di un Monte Granatico.

In realtà i primi Monti Granatici, come detto, appaiono in Sardegna già nella seconda metà del XVII soprattutto per volere delle istituzioni ecclesiastiche che, mediando un'istituzione nata in Spagna nel Cinquecento, danno vita ai primi Monti, spesso ricavati in locali di pertinenza della Parrocchia.

L'organismo dei Monti si distingue da altre istituzioni per la continuità d'azione e d'uso sin nel tempo (alla decadenza iniziata nel tardo XIX secolo seguì nel 1927 la trasformazione in Casse di Credito Agrario), sia nelle molteplici aree territoriali alle quali afferiva, differenti per precipue situazioni storiche e geografiche. Un'altra dell'organismo era quella di istituire il prestito del grano da semina, senza fine di lucro, tale da costituire uno strumento protezionistico verso le economie agricole deboli o le stagioni accidentalmente svantaggiate. Oltre a questo ragguardevole aspetto economico e sociale i Monti Granatici dovettero apprezzare elementi architettonici di distinzione nel contesto degli abitati delle aree agricole, se tutti i viaggiatori del XIX secolo non tralasciarono di annoverarli quale immagine di rilevanza nel contesto demico di volta in volta esplorato.

Delle centinaia di edifici realizzati dalle stesse collettività in funzione dei propri bisogni ed aspettative, rimangono oggi significative testimonianze, conservatesi nella loro autenticità materiale e tipologica. Prescindendo da alcuni casi architettonicamente rilevanti e distintivi rispetto al tipo comune dell'insediamento agricolo medio, si può generalmente assumere che tra le diverse realizzazioni predomina lo schema a pianta rettangolare ad un solo piano, generalmente rialzato, costituito da un unico vasto ambiente nel cui fondo è disposto per le granaglie; non mancano casi in cui sono ricavati anche due piccoli vani destinati all'ammontirazione e disposti simmetricamente all'asse longitudinale. Le tecniche costruttive sono quelle precipue di ogni ambito locale e si riscontra in generale una particolare perizia costruttiva e nella scelta dei materiali e nella posa in opera. All'ampiezza dell'ambiente principale corrisponde nei casi più semplici una copertura a due falde realizzata con capriate lignee e incannicciato; in altri casi la stessa copertura è sorretta da archi in pietra generalmente a sesto normale su pilastri in pietra (il sistema ad arceggiature può essere anche duplicato, se vi era la necessità di differenziare il vano in due livelli sovrapposti); nei casi tecnologicamente più evoluti le coperture sono realizzate con volte in pietra. L'aspetto esteriore, sempre austero ed al contempo di grande dignità, è generalmente caratterizzato da superfici piane e poche aperture, disposte simmetricamente. L'immagine architettonica dei Monti Granatici, pur mantenendosi sobria e misurata, è arricchita da elementi di decoro di gusto ormai piemontese, secondo i temi del neoclassico monumentale, tesi a sostenere il confronto con le architetture religiose e civili spesso ubicate nella stessa piazza centrale dei nuclei abitati. L'organismo edilizio del Monte Granatico infatti si inserisce spesso nel contesto insediativo come terza emergenza urbana oltre al palazzo del Comune e della Chiesa; cosicché gli edifici del Monte vengono a costituire un sistema edilizio caratterizzante per la gran parte delle realtà demiche a vocazione agricola.

Naturalmente diversi Monti Granatici subiscono, soprattutto negli ultimi decenni, diverse e in alcuni casi discutibili trasformazioni a causa della loro mutata utilizzazione; alcuni diventano strutture pubbliche, altri vengono demoliti, altri conservano ancora pressoché leggibili e riconoscibili le originarie caratteristiche tipologiche.

L'EX MONTE GRANATICO DI RIOLA SARDO (OR)


Di notevole interesse architettonico per la categoria dei Monti Framentari, l'edificio si presenta attualmente suddiviso in due spazi interni da una tramezzatura posticcia che ne spezza la bella fuga prospettica della struttura interna, a grandi arcate ogivali, sorrette da plinti modanati e coperte da orditura lignea ad incannicciato ed arcarecci.

Nelle murature perimetrali, realizzate secondo la tradizione locale in mattoni crudi ed impostate su zoccolatura in pietrame di piccola pezzatura, si aprono finestrelle riquadrate in pietra, tutte provviste di grate in ferro. Il tetto è coperto con manto di coppi aggettanti sul filo dei prospetti per lo sfilicidio diretto delle acque piovane.

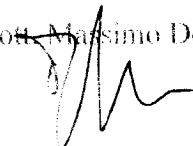
La datazione dell'edificio, ben riconoscibile e recuperabile nel suo aspetto originario, può farsi risalire alla seconda metà del XVIII° secolo. Notizie storiche riportano di una controversia tra ventisei agricoltori di Riola e gli amministratori del Monte (atti del 24 Luglio 1799) circa una pretesa cattiva conservazione del grano nel magazzino "appena ultimato", controversia poi risolta dalla Giunta Diocesana con piena assoluzione dell'operato dei suddetti amministratori. Ancora nel 1813 il Monte di Riola viene citato in una circolare sul recupero dei prestiti, conservata nell'Archivio Diocesano di Oristano.

I RELATORI

(Ing. Daniela Serra)



(Dott. Massimo Delogu)



VISTO: IL SOPRINTENDENTE

(Ing. Gabriele Tola)

